

L'apporto della ricerca e l'asse tra pubblico e privato per spingere lo sviluppo tecnologico

Su una cosa tutti concordano: il ruolo della ricerca è centrale nel percorso, avviato dal governo, di ripartenza del nucleare sostenibile. Ed è altrettanto cruciale la necessità di investire sulla formazione che, in Italia, grazie al lavoro portato avanti dal mondo accademico, a cominciare dai Politecnici di Milano e Torino, vede un fabbisogno crescente di percorsi formativi e un interesse elevato verso questo tipo di competenze specialistiche.

A sottolineare il contributo della ricerca è stata una delle tavole rotonde di scena ieri nel corso del forum sulla transizione energetica e il nucleare organizzato da *Il Sole 24 Ore*. «Nel rilancio del nucleare la ricerca è decisiva - ha spiegato Alessandro Dodaro, direttore Dipartimento Nucleare dell'Enea. Quest'ultima, ha chiarito il ricercatore, «con competenze e infrastrutture uniche sostiene l'industria nello sviluppo tecnologico e contribuisce alla formazione di giovani ricercatori».

Il suo apporto, dunque, è strategico. Perché, come ha ribadito anche Sandra Dulla, professoressa ordinaria di fisica dei reattori nucleari del Politecnico di Torino, «la ricerca nel campo del nucleare di nuova generazione rappresenta un'occasione di collaborazione tra tutti gli stakeholder, inclusa l'accademia, con sfide affascinanti da affrontare sinergicamente».

Sfide che riguardano anche la fusione su cui, come ha ricordato Paola Batistoni, già responsabile della Divisione Sviluppo Energia da Fusione dell'Enea, «l'Europa rischia di perdere la sua leadership tecnologica» perché la competizione fuori dai suoi confini è aumentata con gli Usa che rappresentano metà degli investimenti privati (7 miliardi di euro) e la Cina che segue a ruota e minaccia da vicino la supremazia europea.

Per fronteggiare una concorrenza più che agguerrita è necessario, dunque, un cambio di passo, a partire dalla cabina di regia. Tradotto: «Occorre una governance a livello europeo e servono delle modifiche normative», ha spiegato Marco Maggiora, direttore della sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn), che ha posto altresì l'accento sulla necessità di una defiscalizzazione degli investimenti per le imprese per imprimere loro la necessaria spinta.

Insomma, alcuni aspetti vanno sciolti per velocizzare il percorso. E, come ha sottolineato Massimo Nicolazzi, senior advisor del Programma Energia e sostenibilità dell'Ispi (Istituto per gli studi di politica internazionale), «forse dobbiamo ridefinire il ruolo del pubblico nella transizione energetica», alla luce delle tensioni geopolitiche dovute alla guerra in Iran, «e decidere se farlo su scala nazionale o europea». Perché, è il messaggio di fondo, una risposta efficace contro la crisi provocata dai riverberi del conflitto in Medio Oriente non può essere il frutto delle singole mosse degli Stati, ma deve essere coordinata e, soprattutto, unica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA